

DO13

**INCONTRO CON L'AUTORE
*AVREBBE AMATO CHIUNQUE***

Domenica, 24 agosto 2003, ore 20.00

Relatore

Davide Rondoni, Scrittore.

Moderatore:

Camillo Fornasieri, Direttore Centro Culturale di Milano.

Moderatore: Questo ultimo incontro con l'autore riguarda un libro non di narrativa o di racconto storico, ma di poesia. La poesia è un modo di esprimere, di raccontare la vita e il mondo certamente più inconsueto alla nostra sensibilità di oggi, ma che da sempre tocca nel profondo il senso, e racconta l'esperienza umana nei termini più profondi e definitivi, e dove la parola diventa maggiormente verità. Davide Rondoni, che credo che molti conoscano, un poeta della nuova generazione di poeti italiani tra i più importanti, tra i più attivi: ha scritto vari libri di poesia con la casa editrice Guanda che edita questo libro *Avrebbe amato chiunque*; ha scritto, nel 1999 *Il bar del tempo*, che è stato un grande libro, un grande successo e ha avuto moltissimi lettori. Questo vuol dire che c'è attenzione a questo modo di raccontare la vita, ma soprattutto c'è la presenza di qualcuno che è al lavoro, come Rondoni, con molta attenzione e ascolto del mondo e di ricerca sulla parola. Rondoni svolge poi un'attività frenetica di divulgazione culturale, di promozione per la poesia e per la letteratura, è direttore di ClanDestino, la rivista di poesia. La forma migliore per presentare un libro di poesia consiste nella lettura diretta da parte tua, introducendo brevemente o commentando il brano che leggi, o circostanziando lo spunto storico o che altro. Io ho una domanda sul titolo però: il tema è l'amore che è un tema difficile, perché è facile che venga banalizzato, però credo che sia un grande coraggio affrontarlo, perché tutte le poesie lo hanno come un comun denominatore, comunque come sentimento di fondo. Questo "chiunque": chiunque può essere da noi incontrato, e dunque diventa oggetto, diventa complemento, ma è anche soggetto: chiunque avrebbe amato. Mi interessava saperlo, ma non è per un gioco di parole.

Davide Rondoni: Buona sera, grazie che siete qui. Io rispondo solo a questa domanda, poi leggo qualche poesia. Chiunque è un complemento oggetto: avrebbe amato chiunque. Chi, il soggetto del libro, avrebbe amato chiunque, e chiunque si può incontrare, chiunque incontri. Basta, soddisfatto? .

Moderatore: Breve come una poesia

D. Rondoni: Esatto, anche perché s'è fatto una cert'ora, quindi... leggo alcune poesie. La prima che è una poesia che è diventata prima, ma non era nata per prima come accade spesso quando si fanno i libri ed è una poesia che dice così, è una poesia che in qualche modo è iniziale anche perché è introduttiva a tutto il libro, a quello che poi anche altre poesie dicono:

*Voler bene a una persona
è un lungo viaggio--
Rupi, cadute d'acqua e bui*

II

*Verrebbe da dire: me la posso
cavare*

*Ma una volta mi fermai
sul molo di Stone Island
in un mattino splendido, ghiacciato,
nel mezzo della corsa
della mia esistenza*

*- e sentii
tutta l'oscurità del mare,
l'enigma, il suo respirare*

*che arriva in questa cucina, in una città
italiana, nel silenzio spogliato,
ed è il vibrare del frigorifero
a trovare la stessa nota dell'oceano,
la luce del video
acceso a nessuno
rende a queste stanze un chiarore di fondale.*

*Verrebbe da dire: me la sono
cavata, ma non è mai detto e non è
nemmeno giusto da dire
se l'infinito un giorno*

*e molti giorni in una vita
ti viene a visitare.*

Poi, come altre, ci sono delle poesie che nascono da viaggi, come quella di prima a New York e quest'altra, invece, è nata dopo un viaggio a San Pietroburgo, una città che forse qualcuno di voi conosce, una città magica, questa specie di Venezia sul ghiaccio, costruita da architetti italiani nel settecento, con un fascino che per uno di noi è anche molto forte, è una città con una grande violenza dentro per tanti motivi, anche per come è stata costruita sulla palude e lo zar fece morire moltissime persone per far lì la sua capitale. "Notturmo da San Pietroburgo" sono quattro poesie brevi

Ma prima devo dirvi che quella città, è una città famosa per il cavallo perché c'è proprio il cavaliere di bronzo cantato da Puskin che è lo zar, poi, insomma ci sono molti monumenti equestri e io rimasi colpito da quanti cavalli – come si può dire? - in carne e ossa, in carne ed ossa si può dire? Di quanti cavalli c'erano veramente, cioè gente per la strada anche in questi bellissimi scenari settecenteschi, gente a cavallo che passava vestiti da contadini, insomma, comunque mi colpì la presenza dei cavalli

Dunque:

*Risalgono le strade bagnate di pioggia,
appaiono*

*nella notte coi fiati bianchi
i musici*

*fumanti
i cavalli*

*ombre giganti
lungo le pareti del museo Ermitage
dove nel buio chiuso brucia il rosso
di Rembrandt*

*cavalieri che non vengono dalla storia
ma dall'odore strano di benzina*

*un ragazzo con i capelli bagnati di nebbia,
donne che girano la testa sotto la neve
senza guardare niente
da dove si annunciano
quei destrieri sui tuoi viali deserti
e nella febbre della mia mente—*

*La tua bellezza tra i rami vedo, Leningrad
e tremare ancora tutta la mia vita*

Che ora è, dimmi, è ancora tempo

*quando si alzano nella tenebra
le grandi braccia dei ponti
per le navi immense, nere, che escono sul Baltico*

*e quando risuonano dai vicoli
o dalle piazze sospese come due secoli fa
le risate ubriache degli architetti italiani
che lavorarono al sogno della città*

*disegnando palazzi sull'acqua
e nella luce fredda
davanti allo sguardo palude di Pietro, lo zar*

che ora è, dimmi, è ancora tempo?

*Il desiderio di conquistare Venezia sospesa sui ghiacci
fu incendio nello sguardo di molti
fu piombo
nel cuore di lunghe schiere di uomini
immobili per mesi nella neve*

e fu il presentimento di morire

*Ma la città sull'acqua
è stata così sola stanotte*

avrebbe amato chiunque

*la ragazza sotto l'arco fruga con ansia
nella borsetta, poi
se ne va e io resto solo
sulla piazza o sul suo desiderio*

*la pioggia gelida
batte l'asfalto
sono code di ladre comete*

visti dall'alto

*i viali che da qui se ne vanno a finire in periferia
Cosa porti via, ultima
luce del cielo d'europa - e cosa
lascerei in me
della visione dei cavalli nei cavalli,
la loro corsa nella neve, e questi anni....*

Poi, appunto si è detto che è un libro che mette a tema l'esperienza d'amore, come del resto tutte le grandi opere: anche l'Iliade è una grande faccenda d'amore, la Divina Commedia in qualche modo e la poesia si chiama "Il Saluto":

*Poi il cuore si fa silenzioso
E tutti i clamori, gli stupiti
Mancamenti, e questi uccelli impazziti
e dolci di parole chiudono
le ali—*

*e stanno a guardarti, tornati
immobili sui rami del cuore
osservano fermi con occhietti animali
via quel tuo andare*

*ma al saluto, ultimo, meraviglia
che dai con il viso sulla spalla perfetti
son di nuovo già pronti ad alzarsi,
far casino, strepitare*

Poi c'è una poesia nata non lontano da qui, in una strada; e infatti si chiama "Strada di campagna tra Forlì e Ravenna". Passavo di lì una volta e mi fermai a mangiare qualcosa e a comprare i sigari in questa specie di trattoria tabaccheria, bar che c'è sulla via che congiunge la via Ravegnana e arriva, comunque dice così:

In quel bar l'uomo

Vi leggo le ultime due Una è una poesia che è nata qui a Rimini. Una volta che tornavo di notte molto tardi, mi fermai a dormire in macchina sul canale, sul porto-canale:

*I furgoni del latte
all'alba nella città di mare,
bianchi, in questo generale pallore che sale
e mi invade le vene, la testa*

*ma ancora guidare, non lasciare
il volante, essere
finalmente in un altro
andamento*

*Ne sanno qualcosa forse i pescatori
Che tornano sui crolli della notte
e si urlano dalle barche
ma non per il rumore dei motori*

*La loro voce mi viene come da un sonno di angeli
con l'accento romagnolo, ogni
cosa un annuncio,
la corda, le tuniche e tu
dentro e fuori il mio sognare
amore che non muori*

Poi, vi leggo l'ultima.

*Dammi le chiavi della solitudine
per entrare nella sua ultima parte
- ne tocco le porte*

*da giorni con le mani
e una voce le ritira
sempre più nel buio*

*sono
schiene di belle signore sotto poca
luce*

*sono
lepri o altre
prede alzate nella penombra*

questa fortezza è un aprile chiudendo gli occhi

*le bianche guardie
addormentate alzano appena il ciglio
al mio passaggio
forse pesano: è perduto*

*poiché sanno che chi viene da qui
è alla fine della disperazione, è
in un clamore del sangue,
in un amore che non cede più
--Signore delle solitudini in corridoio,
della sigaretta chiesta ad un estraneo
vieni dentro le notti fredde, corri, Dio, se corri*

*ti vedo, sei in questi pub deserti dove la musica
pulsava sotto la luce vuota, la stanza dilata
dove*

*hai due possibilità
o ti siedi con me
o non esisti svanendo insieme
alla schiuma di birra.*

Moderatore: Un ringraziamento a Davide. Le sue poesie raggiungono realmente il mondo che sentiamo descritto, quelle circostanze che fanno forse sorgere lo scrivere, la poesia, ma che viene voglia di rileggere, di riandare a risentire, per ritrovare quel tratto di esperienza che ci corrisponde. Questo credo che sia l'elemento più interessante del suo lavoro e la sua bravura che forse è la semplicità, che è di essere trasparente in qualche modo alla realtà.. Grazie e arrivederci. Grazie a Rondoni.

